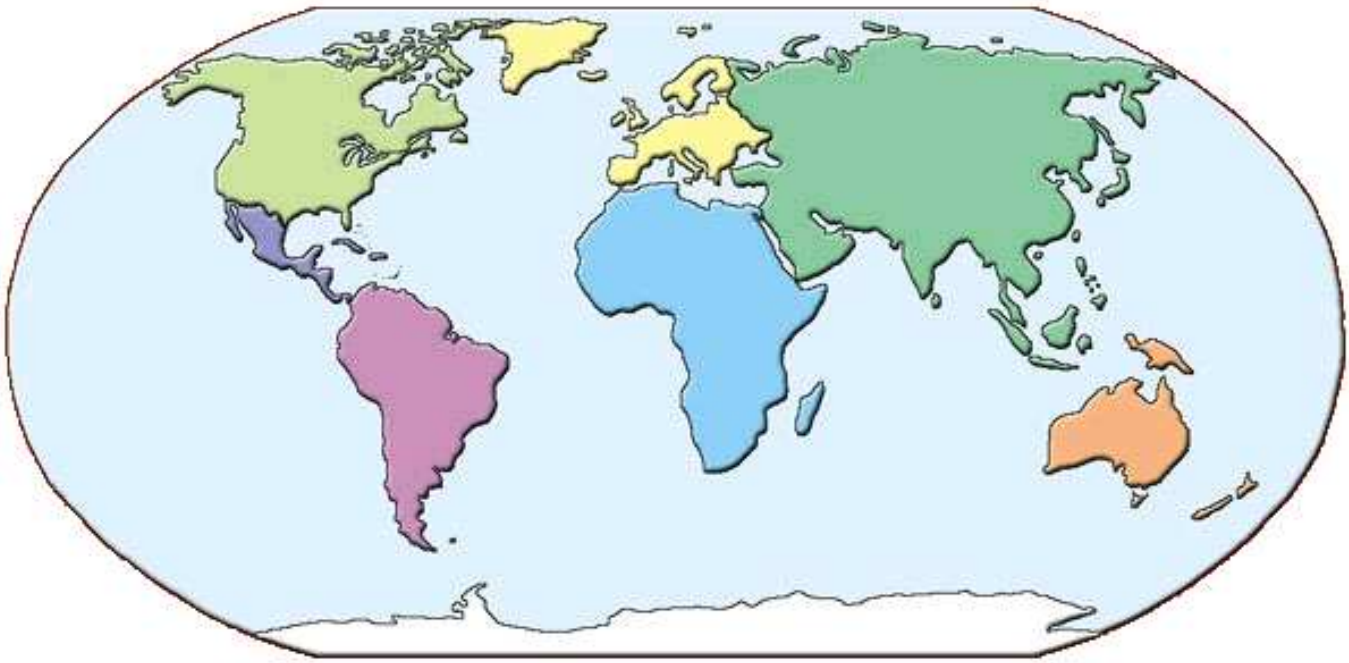
Immagini dal mondo

TRADIZIONI E CULTURE DI PAESI LONTANI



Comune di Diano Marina
Biblioteca "A. S. Novaro"

Incontri in Biblioteca

Immagini dal mondo

TRADIZIONI E CULTURE DI PAESI LONTANI

a cura di
Rosanna Musumeci, Sonia Giordano, Gaia Garzelli;
Fausto Torri, Valeria Zan; Marco Re

Comune di Diano Marina
Biblioteca "A. S. Novaro"

Prefazione

Anche quest'anno un pubblico attento e numeroso ha seguito l'appuntamento, ormai quasi decennale, con la rassegna *Immagini dal mondo* che ha proposto ancora una volta una sorta di viaggio virtuale attraverso ambienti e culture che rimarebbero altrimenti distanti dalle nostre possibilità di conoscenza diretta.

In un mondo che apparentemente sembra perdere sempre più le proprie connotazioni culturali locali, coinvolto in una globalizzazione che non investe soltanto l'aspetto economico ma apparentemente anche le tradizioni e le abitudini di vita dei diversi popoli, fa davvero piacere riscoprire invece, attraverso questi itinerari per immagini, una ricchezza ed una varietà di panorami umani che costitutiscono davvero la maggiore ricchezza del mondo in cui viviamo.

Un plauso va dunque ai relatori che hanno saputo stimolare la nostra curiosità con splendide fotografie, sempre accompagnate da un commento in grado di collocarle nel giusto contesto, ricreando sapientemente gli ambienti e le emozioni che avevano fatto da sfondo ad ogni viaggio. Particolarmente ricca è stata l'offerta che ha potuto spaziare su ben tre continenti, passando agevolmente dalle atmosfere rarefatte ed intrise di profonda religiosità della Cambogia e dei suoi templi agli straordinari scenari naturali della Namibia e del Sud Africa, per terminare infine con le distese sterminate e selvagge dell'Alaska.

Come sempre ringrazio per la collaborazione tutti coloro che con la propria disponibilità hanno reso possibile il buon esito della manifestazione.

L'Assessore al Turismo e alla Cultura
Dott.ssa Monica Muratorio
Monica Muratorio

CAMBOGIA: TRA TEMPLI DI PIETRA, ORO E CANTI DI PREGHIERA

Scendendo languidi sulle acque del fiume Mekong, che attraversa silenzioso tutta la regione cambogiana incontriamo nel nostro viaggio terre dimenticate, sguardi curiosi, villaggi di palafitte in legno dove anche andare a fare la spesa diventa un'avventura, gli occhi dei bambini ci seguono voraci. La terra martoriata dalla guerra civile, il ricordo del terrore del regime dei Kmer rossi lascia oggi spazio alle città sacre, recuperate come patrimonio dell'umanità dall'ingordigia della giungla tropicale, che troppo violentemente e con avidità famelica aveva inghiottito nel silenzio di anni la pietra, l'oro e i canti di preghiera di un popolo dalla storia millenaria e dal misticismo e dalla devozione forte.
Le immagini di pietra dalle forme orientali e allungate sono uscite prepotentemente fuori, sfidando la forza della terra, delle radici degli alberi che le avevano imprigionate, nascondendole alla vita e all'umanità ma anche conservandole e salvandole dalla furia dell'uomo, dalla sua avidità per il potere. Possiamo ammirarle oggi, sotto il sole abbagliante, ergersi tra l'erba ben curata, architetture antiche e solenni. Continuano in silenzio la loro esistenza, hanno ormai perso la loro antica e originaria funzione certo ma non hanno perso la capacità di farci emozionare, di farci ammutolire, di farci sognare.
E mentre tutto intorno pulsa di vita quotidiana, di cappelli di paglia a pagoda e gonnellini leggeri, loro ci sfidano al silenzio, al ricordo, alla monumentalità e alla storia che solo la pietra può raccontare, immobile, fino alla fine del mondo.

LA STORIA: REGNO DI FUNAN E REGNO DI CHEN-LA.

Il primo regno a sorgere nell'area indocinese fu il regno di Funan, presso il delta del Mekong, doveva la sua prosperità al commercio e alla posizione nodale all'incrocio delle vie di comunicazione tra Cina, India e Persia: una vera e propria finestra aperta sull'Oriente e sulle rotte degli scambi commerciali e culturali tra i popoli. Soprattutto grazie agli scambi culturali con l'India si deve la diffusione dell'arte e della religione all'interno della regione cambogiana.

Nel periodo di massimo splendore il Funan esercitava il controllo sul basso tratto del Mekong, cioè il nord dell'attuale Cambogia, il sud del Laos e della Thailandia e

il nord della penisola malese. Ma gli scontri interni indebolirono la monarchia e causarono una guerra civile mettendo così fine al regno di Funan, che venne presto inglobato nel regno di Chen-la, a nord di Funan.
Il regno di Chen-la, come quello di Funan, era costituito da un popolo di etnia Kmer, ma presto anche questo regno, che tanto aveva contribuito allo sviluppo dell'odierna Cambogia andò disfandosi e presto arrivò la crisi. I problemi maggiori erano causati da dispute dinastiche e per la successione al trono, nonché alle guerre civili per il controllo del potere e le continue minacce di conquista dai paesi vicini.

Nel XIII secolo le dispute interne portarono alla scissione in alto e basso regno di Chen-la e l'uccisione del sovrano contribuì alla nascita di uno stato Kmer autonomo. Fu questo il periodo più ricco di grandi opere di costruzione di infrastrutture quali il bacino idrico di Lolei che serviva a incanalare e raccogliere le acque del fiume per irrigare i campi. Questo portò ad uno sviluppo dell'agricoltura e del commercio che innescò un miglioramento delle condizioni generali di vita. Risale a questo periodo la costruzione del tempio in onore di Preah Ko, gli antenati, e il tempio montagna di Bakong.
L'apice del regno si raggiunse con il controllo dell'odierno Vietnam, Laos, Thailandia, Myanmar e penisola malese, inoltre i commerci con la Cina erano floridi e culturalmente vivaci. Ma dalla metà del XV secolo fino agli anni della dominazione francese e cioè nel 1863 il regno Kmer attraversò una profonda fase di declino chiamata "gli anni bui".
La dominazione francese inizia nel 1863: la Francia accetta l'invito del re cambogiano di fare della Cambogia un protettorato, fermando così lo smembramento del regno da parte dei Thai e dei Vietnamiti. Per i 90 anni che seguirono ci fu pace e prosperità con la costruzione di moderne infrastrutture e il recupero, la cura e il restauro del grande complesso monumentale architettonico di AngKor e la decifrazione delle scritture sanscrite sulle pareti.
Dopo questo periodo relativamente tranquillo la Cambogia fu martoriata dagli scontri fino ad essere coinvolta in maniera drammatica nel conflitto Vietnamita e nel regime dei Kmer Rossi, che alleati dei Vietcong finirono coinvolti nello scontro diretto con gli Stati Uniti. Fu un vero e proprio massacro che durò anni. Quando i Kmer rossi vinsero, (anche per il continuo supporto nel conflitto e non solo da parte della Cina), e salirono al potere iniziò un periodo di terrore che durò quattro anni, fino al 1979, quando il Vietnam conquistò il paese. L'occupazione vietnamita durò 10 anni fino al 1989: il ritiro delle truppe trovò resistenza e necessitò dell'intervento delle Nazioni Unite per visionare il cessato al fuoco e che tutto si svolgesse in maniera pacifica. Il 24 settembre 1993 fu promulgata una nuova costituzione che rendeva la Cambogia una monarchia costituzionale a struttura democratica multipartito.

Il fiume Mekong attraversa tutta la regione caratterizzando la struttura non solo del territorio ma anche di tutte le città e i villaggi che sorgono sulle sue rive, delle costruzioni e delle sue tipologie e della vita delle popolazioni cambogiane.
Sia la cultura che l'architettura è stata condizionata e influenzata dalla religione, Buddhismo e Induismo, e dagli scambi culturali coi paesi vicini, anche se durante il regime kmer tutte le

attività culturali e artistiche si bloccarono, ogni rappresentazione figurativa o pittorica bandita, la lettura e la scrittura censurata e punibile con la morte.
Il rinascimento artistico avviene in anni recenti, con la riscoperta e il restauro dei grandi complessi sacri restituiti all'antico splendore e alla popolazione cambogiana e mondiale.
Il complesso architettonico di Angkor è imponente e i suoi templi più importanti sono il tempio di Angkor Wat e Angkor Thom, che son testimonianza della sua grandezza, anche se caddero in rovina inghiottiti dalla giungla dopo lo spostamento della capitale a Phnom Penh.

Una volta riscoperti e ripuliti spiccano con le loro cupole all'orientale tra il verde accecante del prato ben curato e il cielo così blu da togliere il fiato.
Il complesso architettonico di Sambor Prei Kuk è importante per la definizione degli stili architettonici e dei materiali da costruzione che caratterizzeranno le grandi opere future: pietra, mattone e arenaria. Il classico tempio Kmer è il tempio-montagna che materializzava in terra il monte Meru, la sacra dimora delle divinità e asse dell'universo secondo la cosmologia Indù, ed erano tutti diversi nella forma e nella collocazione spaziale anche per il loro valore simbolico.
Tutte le sculture all'interno dei templi erano lignee, come quelle della Cambogia attuale, che purtroppo a causa della deperibilità del materiale non si sono conservate nel tempo, complice anche il clima tropicale. La scultura aveva il compito di narrare storie e miti di viaggi, di uomini e gesta eroiche, divine o del Buddha. Anche la produzione di statue in bronzo di piccole dimensioni è nota soprattutto per gli esempi ben conservati: sono immagini del Buddha, soprattutto del bodhisattva. La scultura si evolve, passando da sito in sito, è a tutto tondo ma raggiunge diversi gradi di perfezione a seconda delle scuole scultoree di appartenenza e del periodo.

I TEMPLI CAMBOGIANI E L'ICONOGRAFIA BUDDHISTA

Angkor è il sito che nel periodo compreso fra il IX ed il XV secolo fu il centro dell'Impero Khmer e ne ospitò le capitali. È situato pochi chilometri a nord della moderna città di Siem Reap, in Cambogia, che si è sviluppata parallelamente all'aumentare del turismo nella zona. Angkor è stata inclusa fra i Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Angkor occupa parte della vasta piana alluvionale compresa tra il grande lago Tonle Sap a sud e rilievi quali il gruppo montuoso del Phnom Kulen a nord.
Poco dopo la sua ascesa al trono nell'889, a seguito di una lotta violenta per la successione, Yasovarman I spostò la capitale da Hariharalaya (l'odierna Roluos) ad Angkor, una quindicina di chilometri a nord-ovest, attorno

alla collina di Phnom Bakheng, che fece terrazzare e adornò di santuari, creandovi il suo tempio di stato. La nuova capitale venne chiamata Yasodharapura (in sanscrito "città che porta gloria").
Il nome venne mantenuto, nel corso dei secoli in cui il sito fu abitato, per le capitali che diversi re edificarono nella stessa zona, compresa quella cinta da possenti mura costruita da Jayavarman VII oggi conosciuta come Angkor Thom.
A seguito del decadere della potenza dell'Impero Khmer e dell'ultimo di una serie di saccheggi ad opera dei Thai del Regno Ayutthaya, avvenuto nel 1431 (data che convenzionalmente segna la fine dell'Impero Khmer), il governo e gran parte della popolazione abbandonarono la vecchia capitale e si trasferirono a sud, nell'area di Phnom Penh. Il termine Angkor convenzionalmente usato per la regione deriva dalla pronuncia khmer del termine sanscrito nagara, "città", e cominciò in realtà ad essere utilizzato quando l'Impero Khmer si era ormai dissolto.

Nella zona sono stati catalogati 72 templi principali ed un migliaio circa di templi secondari, gran parte dei quali in rovina. La maggioranza dei templi più noti e visitati è concentrata in un'area di circa 15 km per 6 km, 5 km a nord di Siem Reap, ma l'area totale definibile come Angkor è molto più vasta: il Parco Archeologico di Angkor si estende attualmente su 400 km² e comprende centinaia di templi e santuari, di cui molti in rovina o sepolti, e siti lontani fino a 50 km dalla zona centrale, come Kbal Spean.
L'antica Angkor si estendeva ancora di più, trattandosi di una vasta area irrigata e coltivata a riso, a densità di popolazione relativamente ridotta, che con il surplus agricolo sosteneva il sistema politico-religioso costituito dal governo centrale e dai templi. Le ricerche degli studiosi del "Greater Angkor Project" hanno portato alla luce l'esistenza di un complesso urbano vasto più di 1000 km², che si ipotizza potesse ospitare circa 700.000 abitanti (in un'epoca in cui le più grandi città europee arrivavano a qualche decina di migliaia di abitanti!).
Il più significativo e conosciuto dei templi è l'Angkor Wat, che fu l'unico tempio di grandi dimensioni a non essere mai abbandonato, continuando ad essere utilizzato come monastero buddista anche dopo il XVI secolo. I monumenti hanno tutti carattere religioso perché gli edifici comuni, compresa la residenza reale, erano costruiti in legno e non sono sopravvissuti.
Le prime notizie su un'incredibile città di pietra racchiusa dalla giungla giunsero in Occidente verso la fine del XVI secolo, ad opera di Portoghesi transfughi da Sumatra, occupata dagli Olandesi. Il primo resoconto dettagliato in ordine di temp fu opera di Diogo do Couto, storico portoghese che si ritiene abbia raccolto la testimonianza di Antonio de Magdalena, frate cappuccino che visitò Angkor attorno al 1585.
A partire dalla fine dell'Ottocento, durante la dominazione francese, vennero intrapresi innanzitutto lo studio e quindi anche il restauro dei monumenti, interrottisi nel sanguinoso e movimentato ventennio che iniziò con la Guerra civile cambogiana e ripresi agli inizi degli anni Novanta da diversi progetti internazionali.

Molti dei monumenti sono stati ripuliti dalla vegetazione e restaurati e nel complesso essi rappresentano il punto più alto mai raggiunto dall'architettura Khmer. Il numero di turisti che visita ogni anno Angkor si avvicina ai due milioni.
MUDRĀ: ("sigillo"), pose sigillari delle mani attraverso cui vengono date le indicazioni dottrinali, 7 in particolare vengono detti "MUDRĀ UNIVERSALI". Interessano le braccia, nello specifico le mani.
Se è un MUDRĀ singolo, riguarderà la mano destra mentre la sinistra sarà a riposo, se anche la sinistra dovesse essere avere un MUDRĀ, sarà di contorno, di accompagnamento, poiché sarà sempre la mando destra quella principale.
La mano è considerata un "orifizio" con una parte chiusa (dorso) e una parte aperta (palmo):
- esposizione: il palmo è rivolto verso l'ascoltatore, in modo che egli possa guardare attraverso come in una finestra aperta verso il Buddha, per apprendere gli insegnamenti.
- interiorizzazione: il palmo è rivolto verso l'interno o verso l'alto, creando una finestra d'introspezione, che la scia intendere uno stato meditativo.

LE GESTA DEL BUDDHA

Ogni statua nel tempio è posizionata in un preciso modo, e ogni dettaglio è scolpito per trasmettere un messaggio preciso.
Ad esempio attraverso le Mudra, la statua del Buddha è portatrice di un preciso messaggio…

1- DHYĀNAMUDRĀ (sigillo della DHYANA) = sigillo della meditazione

Mudra = sigillo DHYANA = percorso di progressiva concentrazione, passaggio dalla disattenzione alla conoscenza.
Questa MUDRĀ è composta da entrambe le mani, con i palmi rivolti verso l'alto, e la destra sopra la sinistra, e i pollici uniti.

In realtà è la rappresentazione di un gesto più ampio, noi ci focalizziamo sulle mani ma è come se con le braccia, partendo dai fianchi, volessimo "abbracciare" fino a giungere le mani in grembo.

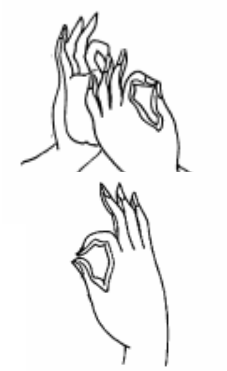
2 – ABAYAMUDRĀ (sigillo della fiducia, della purificazione)

La leggenda narra che Buddha, durante una passeggiata, fosse stato aggredito da Devadatra, che gli lancia contro un elefante (simbolo di forza e potenza), e Buddha, senza spostarsi fa questo gesto (questa MUDRĀ) all'elefante che immediatamente si placa. Quindi con questo gesto Buddha ci sta "pacificando" e ci sta chiedendo fiducia.
La mano destra è all'altezza del plesso solare, con il palmo rivolto verso l'ascoltatore, le dita possono essere unite o leggermente distanziate, a volte il dito indice è leggermente piegato in avanti. La mano sinistra è in posizione di riposo, possiamo trovarla lungo il corpo a reggere la stoffa, oppure semplicemente appoggiata.

3 – BHŪMISPARŚAM MUDRĀ (sigillo della testimonianza della Terra)

Buddha è seduto sotto l'albero, Mhara (il male) è stato sconfitto, quindi Buddha chiude gli occhi e diventa "il risvegliato", Mahra tenta l'ultimo affronto ma Buddha chiama il cuore e poi la terra a testimonianza del suo risveglio. Con il palmo rivolto verso l'interno Buddha seduto, tocca la terra, nella posa più rappresentata nel Sud Est asiatico (Cambogia, Birmania,…)

4–DHARMACAKRAM MUDRĀ (Mudra della ruotizzazione del Dharma/ messa in movimento)



Trasformare e far mettere in moto: un palmo rivolto verso l'interno e un palmo rivolto verso l'esterno.

a- Il pollice e indice/medio imitano una ruota.

b- Contatto, messa in moto della ruota tra due mani.

5–VITARKAM MUDRĀ (Mudra della trasmissione)

E' un gesto di comunione tra due intimità, due parti mente-cuore, l'idea è che stia ruotando un fiore tra le dita. Si rifà al sermone dell'*Attivazione della ruota del Dharma*. In questo gesto il dito indice/medio e il pollice, compiono un gesto come se stessero facendo ruotare un fiore fra le dita, e il palmo è rivolto verso l'ascoltatore.

Le parole possono essere oggetto di confusione e attaccamento, quindi Buddha non scrive nulla, è il famoso "Discorso senza parole", in cui la parola appunto è ritenuta superflua, Buddha prende in mano un fiore e lo fa ruotare tra le dita. Tra i discepoli c'è Mahakashapa, che sorride in segno di profonda intese comunione con il Maestro (questo discepolo viene spesso rappresentato accanto al Buddha nell'iconografia).

6–VARADAM MUDR Ā (Mudra dell'offerta)

Il gesto appare come se tenesse una ciotola nella mano (simbolo dell'offerta), in realtà non chiede ma è lui che offre, volgendo il palmo verso di noi.
Il palmo può essere parallelo al terreno o più rivolto verso l'ascoltatore.
Attenzione a non confondere questa mudra con BHŪMISPARŚAM MUDRĀ, la testimonianza della terra, in cui il palmo è rivolto verso l'interno.

NAMIBIA E SOUTH AFRICA: OCEANI, DESERTI E SAVANE

Namibia e South Africa sono due grandi Paesi dell'Africa australe che consentono ai viaggiatori di addentrarsi tra innumerevoli meraviglie naturalistiche oltre che di prendere contatto con complessi ma interessanti aspetti culturali e sociali.

La *Namibia* è un paese grande circa 2,5 volte l'Italia e, con meno di 3 milioni di abitanti, ha una densità abitativa tra le più basse al mondo. L'ambiente è soprattutto desertico (dalle distese di dune agli altopiani rocciosi) ma nel nord del paese è presente una vasta area subtropicale. Il *South Africa*, grande 3,5 volte l'Italia, ha invece una popolazione di oltre 50 milioni di abitanti ed una maggiore varietà di ambienti. Entrambi hanno avuto una recente difficilissima storia originata dall'occupazione coloniale europea (tedesca in Namibia e anglo-boera in South Africa) e dalle politiche razziali conseguenti. Ricordiamo che la Namibia è diventata un Paese indipendente solo nel 1990 dopo una lunga guerriglia ed il South Africa ha abolito "l'apartheid" nei primi anni '90, con la lotta di grandi leaders come Steven Biko e Nelson Mandela.

Noi abbiamo dedicato un viaggio ad ognuno dei due Paesi, certamente non sufficiente a conoscerne completamente tutti gli aspetti più interessanti ma almeno una parte sulla base dei nostri interessi soprattutto naturalistici.

In *Namibia* abbiamo visitato i Parchi Nazionali di Naukluft e di Etosha e le aree circostanti a Swakopmund e Twyfelfontein. Naukluft è il parco destinato alla protezione di aree prevalentemente desertiche con le famose altissime dune rosse. Etosha consente di ammirare e conoscere praticamente tutta la fauna africana che, nella asciutta stagione dell'inverno australe (quella della nostra visita), è costretta a radunarsi intorno alle poche pozze di acqua rimasta dove è relativamente facile osservarla. Swakopmund è una tranquilla cittadina sull'Oceano Atlantico da dove si può uscire in barca per vedere da vicino grandi colonie di otarie, delfini, fenicotteri e uccelli marini. Nel suo retroterra si possono compiere interessanti escursioni nel deserto (Moon Landscape) alla ricerca delle strabilianti piante della specie Welwitschia Mirabilis i cui esemplari superano i 2.000 anni di vita ! Nella zona intorno a Twyfelfontein si possono fare escursioni per vedere tronchi pietrificati, canyon di colonne di basalto e stupendi petroglifi risalenti a più di 6.000 fa. Infine abbiamo voluto soggiornare presso la Africat Foundation di Okonjima che ha il grande merito di battersi da anni, con qualche successo, per la sopravvivenza dei grandi felini minacciati dalla scomparsa del loro habitat.

In *South Africa* il nostro itinerario ha preso le mosse da Cape Town da dove abbiamo visitato il Parco Nazionale della West Coast (di fama mondiale per le fioriture) e quello del Capo di Buona Speranza. Abbiamo percorso poi la Garden Route lungo la costa dell'Oceano Indiano e visitato molte aree protette tra le quali ricordiamo particolarmente la Riserva Naturale di Kogelberg con le sue valli da percorrere in perfetta solitudine, verdi e ricche di acque.

Il soggiorno ad Hermanus permette di ammirare le balene franche australi (che il South Africa protegge rigorosamente) a pochi metri dalle scogliere. Lasciata la costa, naturalmente non poteva mancare una prolungata visita al Kruger, uno dei parchi nazionali più famosi ed importanti di tutto il continente.

Infine, ci piace segnalare che, con un po' di esperienza, è possibile organizzarsi questi viaggi "su misura" per le proprie preferenze e necessità, ovviamente con il supporto di operatori turistici locali che possono provvedere alle prenotazioni più complesse. In entrambi i viaggi, abbiamo viaggiato a bordo di fuoristrada da noi condotti senza incontrare particolari problemi (un solo "insabbiamento") badando sempre ad accettare e rispettare i consigli che vengono offerti dalle molte persone con cui si viene in contatto, particolarmente durante un viaggio "non organizzato". Consigli ed indicazioni molto utili, soprattutto in South Africa dove, limitatamente alle grandi città, esistono alcuni problemi di sicurezza personale. Tuttavia, nella nostra esperienza, gli

incontri con le persone sono sempre stati positivi e piacevoli e quelli con gli animali emozionanti.
Qualunque sia il tipo di viaggio che farete in questi luoghi, state certi che vi rimarrà il desiderio di tornarvi, buon viaggio!

Diano Marina, 5 febbraio 2011 A cura di **Fausto Torri e Valeria Zan**

ALASKA: GRANDI DISTESE SELVAGGE

Posta all'estremo nord-ovest del continente americano, dopo esser stata visitata da esploratori di varie nazionalità divenne possedimento dell'Impero Russo alla fine del '700 e venne sfruttata dai cacciatori di pellicce. La caccia spietata che fece rarefare molte specie animali ed i conflitti con le popolazioni autoctone resero però troppo oneroso il mantenimento di una colonia così lontana da San Pietroburgo; così nel 1867 lo Zar vendette agli Stati Uniti i suoi possedimenti americani per 7 milioni e 200.000 dollari. Una cifra corrispondente a poco meno di 2 centesimi ad acro, ma ugualmente tantissimo per i numerosi oppositori del Segretario di Stato William Seward, che aveva caparbiamente propugnato e concluso l'affare. La "scatola di ghiaccio di Seward" venne sprezzantemente definita l'Alaska, ma già pochi anni più tardi, il rinvenimento di oro vicino a Juneau, l'odierna capitale, accese l'interesse per quelle terre poco ospitali. Il 17 agosto 1896 due indiani di nome Skookum Jim e Tagish Charlie e l'americano George Carmack trovarono numerose pepite d'oro nel Bonanza Creek, un affluente del fiume Klondike, nello Yukon canadese, ma vicino alla frontiera con l'Alaska. ORO! L'eco della fatale parola rimbalzò per tutti gli States ed in breve migliaia e migliaia di uomini si riversarono nel Klondike in cerca di fortuna. Ironica la sorte di Robert Henderson, un veterano dei cercatori d'oro che aveva trovato un po' d'oro in un torrente non molto lontano dal Bonanza. Incontrati a Fortymile i tre che volevano pescare salmoni nel Bonanza, aveva consigliato loro di cercare anche l'oro: quando la notizia si sparse, egli era tornato al suo torrente a poche ore di cammino dal Bonanza, ma dall'altra parte dei monti e non ne seppe nulla. Quando tornò a Fortymile per rifornimenti, era ormai troppo tardi per ottenere una buona concessione. La via più breve per la zona mineraria era arrivare in nave al porto alascano di Skagway e di lì superare a piede il White Pass o il Chilkoot Pass per poi arrivare a Whitehorse e di lì prendere uno dei grandi battelli a pale che, discendendo il fiume Yukon, portavano fino a Dawson City, cuore della zona aurifera. Skagway era solo un piccolo campo quando nell'estate del 1897 venne invasa dai cercatori d'oro e in breve si trasformò in una grande tendopoli poi in un febbrile cantiere e infine in una vera città. Molti degli edifici originali, ben restaurati, esistono ancor oggi e i più recenti sono nel vecchio stile, ma la città non riesce a rievocare l'antica atmosfera. Nel suo porto attraccano grosse navi da crociera a ritmo continuo e le migliaia di cercatori sono state sostituite da altrettante e forse più migliaia di turisti. Tutto a Skagway è ora in loro funzione e sa di artefatto e falso. Qui non si riescono ad immaginare cercatori carichi di equipaggiamenti, pronti a partire, né il famigerato Soapy Smith che con la sua banda nel 1898 spadroneggiò nella città per molti mesi, finchè non venne affrontato da un coraggioso cittadino e i due si uccisero vicendevolmente in un duello degno di un film western. La salita ai passi era estremamente ardua e faticosa e resa pericolosissima da bufere di neve, slavine e gelo. Per molti si spensero già lì i sogni di ricchezza e la vita. Già nel maggio 1898 iniziò la costruzione dell'arditissima ferrovia che – terminata in due anni – permise di valicare il White Pass e di giungere ai battelli fluviali dello Yukon in tutta tranquillità. Di questi battelli, azionati da motori a vapore e ruota a pale posteriore, ne esiste ancora uno, molto bello e ben

conservato, a Whitehorse: il *Klondike*. Fu costruito nel 1929, quando la corsa all'oro era ormai terminata da molto tempo, ed ha prestato servizio su e giù per lo Yukon fino al 1952. Ora è un museo di se stesso, la cui visita è altamente suggestiva. Il ponte inferiore con la caldaia che consumava tonnellate e tonnellate di legna; l'elegante ponte superiore con le anguste cabine, ma il bellissimo salone di prua e la raffinata sala da pranzo; il ponte di comando, sembrano attendere da un momento all'altro i personaggi dell'ultima frontiera, che tanti film ci hanno mostrato. Dopo un paio di giorni di navigazione, ecco apparire Dawson. La città sorse dal nulla per intuito di Joseph Ladue, che appena dopo la scoperta dell'oro, ottenne la concessione per una vasta piana fangosa dove il Klondike confluisce nelllo Yukon, vi costruì un magazzino di rifornimenti e attrezzature ed un saloon ed aspettò i cercatori. L' estate successiva, nel 1897, la città aveva cinquemila abitanti e l'anno dopo trentamila! Ma proprio nel 1898, quando la gran massa di cercatori arrivò a Dawson, trovò che le poche centinaia di ardimantosi che si erano precipitati lì prima dell'inverno, avevano occupato tutte le migliori concessioni in un raggio di 150 chilometri. Per due anni la città ebbe una vita travolgente, furono costruiti teatri, casinò e hotels lussuosisimi, fatte e disperse fortune immense. Arrivò la luce elettrica e due incendi la devastarono, ma già nel 1899 giunse la notizia di grandi giacimenti d'oro a Nome, sul mare di Bering, nell'Alaska occidentale, e Dawson si svuotò letteralmente, restandovi solo chi aveva le concessioni da sfruttare o i commerci avviati, che spesso resero più oro che le miniere stesse, poiché tutto si pagava in oro. Perfino le ballerine si facevano pagare cinque dollari in oro per ogni minuto di ballo con un cliente. La vita del cercatore era durissima. Nei nove mesi di neve e gelo era impossibile lavorare all'aperto e lavare le sabbie aurifere, perché tutto era ghiacciato. Così si lavorva scavando nel sottosuolo, che doveva essere sgelato con fuochi, ed ammassando all'esterno il materiale estratto per poi lavarlo e ricavarne l'oro nei brevi mesi estivi. Presto i singoli non riuscirono più a far fruttare le loro concessioni e le vendettero qalle grosse compagnie minerarie, che impiantarono enormi macchinari per la ricerca su scala industriale. Grandi cannoni ad acqua, che con pressioni altissime scioglievano le colline di depositi auriferi, draghe gigantesche, che avanzavano nei letti dei fiumi, scavando e setacciando tutto in profondità. Non un sasso fu lasciato al suo posto originale e ancor oggi tutta l'area è sconvolta e mostra i grandi cordoni di detriti ammassati dalle draghe. Da molti anni le ricerche su vasta scala sono state sospese, ma piccole imprese e singoli hanno rilevato alcune concessioni e risetacciano tutto per trovare ciò che è inevitabilmente sfuggito ai grandi macchinari. La febbre dell'oro in Yukon ed Alaska è ancora endemica. Dawson ne è testimone più sincera di Skagway. Pochi turisti, strade di terra, tavolati di legno per marciapiedi, qualche antico edificio non restaurato, rendono l'atmosfera se non dell' apice della corsa, certo di quella della più tranquilla Dawson degli anni immediatamente successivi. L'oro venne poi trovato in numerose altre località dell'Alaska, innestando molte corse, ma mai delle dimensioni di quella del Klondike. L' acquisto dell'Alaska si rivelò comunque un ottimo affare anche per gli altri minerali di cui è ricca e soprattutto per i grandi giacimenti di petrolio – l'oro nero – che sono stati trovati a nord, nel mar glaciale artico. Oggi il 49° stato dell' Unione ha circa cinquecentocinquantamila abitanti, di cui più di duecentomila ad Anchorage, sessantamila a Fairbanks e ventimila nella capitale Juneau. Circa il 16% della popolazione è costituita da autoctoni, specie Inuit, Aleutini e indiani Tlinglit, i cui modi di vita

vanno sempre più assimilandosi a quelli occidentali. Le durissime condizioni climatiche ed ambientali creano un grande ostacolo all'incremento della popolazione. Vi è un'alta percentuale di persone, specialmente giovani, che vanno in Alaska dagli altri stati dell' Unione, per qualche anno, attirati dagli alti stipendi e dalle buone opportunità, per poi far ritorno a casa, non appena accumulato un sufficiente risparmio per sistemarsi. Bellissimo è l'ambiente naturale, ancora per la quasi totalità intoccato, ricco di paesaggi maestosi, foreste sterminate, montagne perrennemente innevati e maestosi ghacciai. Ovunque la fauna è ricchissima e lo spettacolo di decine di orsi che pescano salmoni nelle acque gelide dei fiumi, dando luogo a scene gustose e talvolta a risse furibonde per il posto migliore, è davvero indimenticabile. Altrettanto vale per le isole Pribilof, un arcipelago vulcanico nel mare di Bering. Fu scoperto dal russo Pribiloff nel 1786 ed era all'epoca disabitato. Qui ancor oggi, fin dai mari della California e del Giappone, convengono ogni estate per riprodursi ed allevare la prole, oltre un milione di foche da pelliccia. Per primi arrivano i grossi maschi adulti, che delimitano un proprio territorio, nel quale radunano poi un harem che va dalle venti alle cento femmine e che deve essere protetto dai rivali anche con duri combattimenti. I Russi deportarono qui gruppi di Aleutini per la caccia delle ricercatissime pellicce; attività poi continuata anche dai nuovi padrini americani, tanto che ai primi del novecento le foche erano a rischio estinzione. Solo severe leggi di protezione e la conversione degli Aleutini alla pesca hanno permesso di riportare il numero delle foche ad alti livelli. Oltre a questi animali, sulle isole sono comuni le volpi artiche ed una quantità innumerevole di uccelli marini, tra i quali spiccano i buffi Pulcinella di mare ed i neri cormorani. L'Alaska è dunque un Paese ove si mescolano grandi spettacoli della natura e storia pionieristica e sa donare al viaggiatore forti suggestioni ed intense emozioni.

Diano Marina, 12 febbraio 2011 A cura di **Marco Re**

Indice

Gaia Garzelli, Sonia Giordano, Rosanna Musumeci

- Cambogia: tra templi di pietra, oro e canti di preghiera...…….1

Franco Torri & Valeria Zan

- Namibia e South Africa: oceani, deserti e savane……..7

Marco Re

- Alaska, grandi distese selvagge…….……10

Le opinioni espresse negli articoli firmati impegnano unicamente la responsabilità degli autori.

Finito di stampare in proprio nel mese di marzo 2011